

I racconti di Giò

Gianna Primucci

I RACCONTI DI GIÒ

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Gianna Primucci
Tutti i diritti riservati

I cantieri e le tre generazioni

Il mio nome è Giò, sono figlia di un proprietario di cantieri navali.

Con mio fratello Mirko siamo cresciuti nel benessere, quindi con tutte le agiatezze possibili da farci apprezzare poco il sacrificio, visto che per nostra fortuna non lo abbiamo mai conosciuto.

Finita la scuola dell'obbligo io scelsi ragioneria e Mirko ingegneria.

Quando terminammo la scuola mio padre volle che noi si partisse da zero come livello lavorativo, in più dovevamo anche studiare e prepararci per la laurea.

Ci ritrovammo nell'impresa come l'ultima ruota del carro.

E fu così che iniziammo col portare il caffè a chi lavorava da anni negli uffici dell'impresa.

Mio fratello si ribellava a questa decisione ma era tutto inutile, era il motto di mio padre: lavorare partendo dal basso e salire in alto imparando tutto, per essere, secondo lui, un giorno, un buon comandante a capo di una grande impresa come lo erano i cantieri navali.

Ricordo che iniziai con pochi lavori di contabilità da elaborare in ufficio.

Quando all'ora di pranzo a tavola il babbo degradava il mio operato, scarso in tutto ed eseguito con poco

impegno, io restavo indifferente a ciò.

Poco mi toccava la cosa, visto che era importante per mio padre, lo accettavo senza contestare o ribellarmi.

A differenza di mio fratello, che lo combatteva tutti i giorni dimostrandogli il suo scontento.

Io pensavo che un giorno, dopo aver accontentato mio padre in questo periodo di prova, comunque avrei comandato, quindi non mi serviva a nulla tutto quel lavoro in più ma lo accettavo in silenzio.

Ma per ora era meglio accontentare mio padre, tanto di certo male non mi avrebbe fatto.

In questo modo mi risparmiavo così qualche rimprovero che, amando tanto mio padre, comunque mi avrebbero disturbato.

Tutte le mattine mio padre mi portava con sé ai cantieri alle 7,30 con la sua macchina guidata dall'autista mentre i pomeriggi studiavo e mi preparavo per gli esami che dovevo dare all'università.

E così doveva fare mio fratello, solo che lui ormai guidava la sua macchina sportiva e si spostava da solo sia per venire ai cantieri che per andare all'università, dove aveva preso lui Ingegneria navale ed io Economia e commercio.

Nel frattempo gli anni passavano e noi si cresceva in tutto.

Mio padre ci aveva detto, quel giorno di qualche anno fa, che in un futuro, quando lui si sarebbe ritirato dalla direzione dei cantieri, noi avremmo diretto i cantieri con due comandi diversi ma che completavano il tutto. Senza dover dare, come aveva dovuto fare lui, la guida a degli estranei esperti.

Prima della laurea nel frattempo avremmo potuto così imparare tutto.

Ciò sarebbe servito per ottenere migliori risultati utili per la nostra posizione di comando dei cantieri...

Ero al primo e Mirko al secondo anno di università, lo studio ed il lavoro ci prendevano molto tempo e poco ci rimaneva per divertirci.

In quel periodo frequentavo un ragazzo di nome Mattia che, a differenza di me, aveva già preso possesso di un ruolo nell'azienda della sua famiglia.

Ci amavamo tantissimo e per poter passare del tempo con lui avevo anche dovuto mentire qualche volta ai miei, per vederlo.

Era difficile incontrarlo visto il poco tempo che mi rimaneva dopo i doveri da rispettare.

Mio fratello ricordo che non dormiva per dedicare tempo agli incontri con la ragazza del momento con cui flirtava.

Si scontrava continuamente con nostro padre perché ai cantieri si presentava sempre tardi al mattino e pieno di sonno.

Mio padre ci diceva che "ogni cosa a suo tempo", l'amore doveva venire dopo la laurea e dopo un risultato positivo e sicuro nel lavoro.

Il suo dire era che si deve cercare il concretarsi e realizzarsi del lavoro, «affinché per tutta la vita si possa poi dare a te ed alla tua famiglia da vivere e il benessere.

Così è stato per me e così per mio padre prima di me e così sarà per voi.

Vi ho fatto fare la gavetta per farvi assaporare il duro lavoro di chi comincia da zero.

Serve tutto questo anche per poter farvi apprezzare il grande valore che ha il denaro, affinché non lo sperperiate mai.

Voi avete vissuto del mio benessere ma io voglio che

abbiate del vostro, insegnarvi come fare questo sarà il mio impegno futuro man mano che mi avvicino al mio tramonto.»

La mamma lo guardava con adorazione, a lei aveva tolto questo grande impegno di occuparsi da un po' di tempo del nostro futuro.

Lei si era occupata di noi tutto il tempo dell'infanzia, quando le coccole ed i piccoli insegnamenti con tanto amore la tenevano occupata in casa, certo con tutti gli agi possibili.

La tata, la donna, il giardiniere, così che lei fosse una mamma serena e moglie premurosa con le attenzioni per quell'uomo che l'amava.

Lui le dimostrava gratitudine ancora oggi con coccole, che mai nascondeva.

Erano una coppia felicemente sposata e formavano una famiglia ricca e serena.

Cercavo di dare il meglio sia all'università che nei cantieri affinché mio padre non interferisse nella mia storia d'amore, gelosamente tenuta segreta.

Solo mio fratello ne era a conoscenza e lui mi serviva con la mamma, che chiedeva sempre dove andassi a finire.

Quando sparivo per qualche ora, lui infatti diventava la mia copertura.

Mi dispiaceva mentirle ma non avevo scelta, lei per il troppo amore che aveva per il babbo gli avrebbe rivelato la cosa.

Certo pensando di farci del bene, ma se mio padre l'avesse saputo avrei, ne sono certa, dovuto dire addio a Mattia.

Lo amavo ed era molto importante per me da non volerci rinunciare.

Era difficile per me farlo rimanere soddisfatto del

poco tempo che gli dedicavo, ma ci riuscivo, o almeno così credevo.

Fino ad oggi ero riuscita a tenermelo senza che un'altra me lo portasse via, con più disponibilità di tempo di me.

Ce ne erano tante che lo avrebbero voluto, era ricco, attraente e veramente bello da mozzare il fiato.

Lui mi diceva sempre che le altre non gli interessavano, era innamorato di me e io gli credevo.

Così ero stata tranquilla, almeno fino a quel giorno, quando lo raggiunsi nel nostro posticino segreto per stare insieme come facevamo da tempo.

Mi disse imbarazzato:

«Sai, ho conosciuto una ragazza e ho deciso di lasciarti; te lo dico io prima che te lo riferisce qualcun'altro, io ti amo ma non mi basta, voglio di più voglio sposarti e fare una famiglia con te ma tu non vuoi.»

Lo guardai incredula, ma dentro di me forse in fondo me lo aspettavo.

Non mi sentivo pronta né lo ero, ne sono certa, a cambiare la mia vita, rinunciando a qualche cosa di diverso che non fosse essere solo moglie e madre, come aveva fatto mia madre.

Questo infatti non rientrava nei miei programmi futuri.

Visto anche che ormai ero entrata nel ruolo a cui mio padre mi aveva preparata in questi anni, e cioè che un giorno avrei diretto io con mio fratello i cantieri.

Ero pronta a sacrificare molto per arrivare a quel traguardo.

Così gli risposi ben sicura della mia decisione presa in quei pochi minuti.

«Ci soffro ma devo accettare questa tua decisione, potrei buttare all'aria tutto e seguirti, annullarmi e amarti.

Ma so fin da ora che non mi basterebbe.

Un giorno mi potrei pentire di questa decisione presa così in fretta.»

«Io posso darti l'agiatezza senza il bisogno che tu lavori nell'azienda dei tuoi.»

«Lo so ma cosa sarei, come la mia mamma, la moglie di Mattia ecc... so che non mi basterebbe, mi spiace.»

«Ti amo tantissimo e ti avrei dato tutto, soprattutto il mio immenso ed eterno amore.»

«Nulla è eterno, ma anche se fosse non so vivere di luce riflessa, somiglio a mio padre e lo so che un giorno non mi basterebbe essere solo la tua amata moglie. Quindi anche se soffrirò tantissimo ti devo dire che è meglio dirci addio ora.»

«Addio cara, mi piace la donna che ti sostituirà nella vita futura, ma spero di amarla un giorno come amo te ora, addio.»

«Di te porterò con me tanti bei ricordi nel cuore, ma sarò tanto occupata a svolgere bene il mio lavoro in futuro che supererò questo momento difficile.»

Un addio in questo momento è l'unica parola facile da dire che mi viene, scusami.»

Con gli occhi pieni di calde lacrime ed il cuore colmo di dolore mi incamminai senza girarmi.

Mai più lo avrei cercato, ne ero certa, anche se sapevo già che avrebbe lasciato dentro di me un forte senso di vuoto.

Ma era nel mio D.N.A essere forte e non tornare mai sulle decisioni prese.

Mio padre, dovevo riconoscerglielo, aveva fatto un

buon lavoro su di me, con il tempo ero diventata molto somigliante a lui e mi piacevo come mi piaceva lui.

Un uomo fiero di sé, combattivo, orgoglioso, tenero al momento giusto con chi lo meritasse ma freddo, esigente e rigoroso con chi non meritasse nulla di più.

Sì, ero proprio sua figlia, mi riconoscevo in tutte queste sue qualità, ero dotata di giusti attributi, così usava dirmi da qualche tempo mio padre.

Era meno espansivo verso mio fratello, lo disapprovava e lo accusava di fare una vita troppo sregolata, scontrandosi spesso con lui.

Mirko godeva nell'esibire il suo charme con le numerose ragazze che aveva. Lo cercavano senza discrezione alcuna, il papà si arrabbiava continuamente.

Lo faceva disperare il suo modo leggero di prendere le cose da figlio di papà, senza dargli il giusto peso e valore alla vita.

Mio padre lo avrebbe voluto più responsabile e più somigliante a se stesso ma non era così, purtroppo lui non gli somigliava nemmeno un poco.

Aveva il carattere della mamma, lui però in una forma auto distruttiva.

La vita che la mamma aveva scelto di vivere era stata voluta da lei, quindi era stata felice di dedicare la sua esistenza alla sua famiglia e di questo le sarò sempre grata.

Tante volte mi sono chiesta se era felice della sua vita.

A volte, quando la vedevo triste e silenziosa, magari era perché pentita di non aver realizzato un suo sogno nel cassetto per non lasciarci mai soli.

Di questo le sarò sempre grata.

Mai gli feci domande e mai la misi in imbarazzo per questa sua scelta di vita, troppo semplice per la sua

intelligenza di livello superiore alla media.

I suoi momenti tristi lei li superava cantando una canzone che mi porto nel cuore da sempre, e subito dopo sfoggiava un grande sorriso per noi ragazzi grande come il sole.

Sì, questo era per noi il sole, il nostro rifugio quando avevamo una ferita d'amore da curare.

Come da piccoli, quando litigando correavamo da lei sperando che desse ragione ad uno di noi, ma lei ci accarezzava entrambi.

Asciugandoci i lacrimoni ci baciava e ci diceva che lei amava entrambi perché entrambi eravamo stati dentro il suo ventre per nove lunghi mesi.

Ci raccontava come eravamo venuti al mondo e quella storia sempre un poco diversa lei la rendeva affascinante al nostro attento ascolto, tanto da dimenticarci il perché avevamo litigato.

Ci nutriva di amore in ogni momento del giorno, se questo era il suo compito lei lo aveva eseguito egregiamente.

Ora non posso andare a coccolarmi tra le sue braccia per farmi consolare per questo dolore d'amore.

Visto che non ne sapeva nulla devo per la prima volta fare a meno di lei e leccarmi le ferite in solitudine.

Chissà, mi chiedevo, se mi innamorerò mai un giorno con la stessa intensità come lo ero di Mattia, ma ora la priorità era il lavoro.

Quindi la mia rivincita nella vita sarà quella di diventare una grande nei cantieri per mio padre e poi un giorno, se ci sarà l'amore di nuovo, ben venga.

Se deve accadere accadrà e magari anche più travolgente, chi può dirlo.

Acquistai un cavallo e lo portai nella nostra tenuta e per il momento lui sarebbe stato chi sostituiva nel